



Il percorso archeologico subacqueo del complesso protostorico del Gran Carro di Bolsena

Dalla tutela alla valorizzazione, verso una fruizione diversificata e accessibile.

Barbara Barbaro

IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

Considerato uno dei complessi protostorici meglio conservati dell'Italia centrale, l'insediamento di Gran Carro venne individuato nel 1959 a circa cento metri dall'attuale linea di costa, a una profondità compresa tra 2 e 4,5 metri. La sua sommersione precoce lo ha preservato da erosione, rioccupazioni e trasformazioni urbanistiche che altrimenti ne avrebbero cancellato ogni traccia.

In un primo momento il sito fu interpretato come un abitato "palafitticolo". Le ricerche più recenti hanno però chiarito che si trattava di un insediamento costruito all'asciutto, caratterizzato da strutture lignee più volte incendiate e ricostruite di cui restano centinaia di pali infissi e porzioni di edifici crollati che, nel loro collasso, hanno sigillato e conservato oggetti della vita quotidiana, molti dei quali di natura organica, centinaia di vasi integri e manufatti in bronzo, risalenti a circa 3000 anni fa.

Datato alla prima età del Ferro (fine X – inizi IX sec. a.C.) e con origini che risalgono già al Bronzo medio (XVI sec. a.C.), l'insediamento si articola in due aree funzionali distinte: una **zona abitativa**, appunto identificata nella cosiddetta "palafitta", e un **settore cultuale**, riconosciuto nel monumentale tumulo di pietre noto come "Aiola", luogo in cui venivano accesi fuochi rituali, deposte offerte alimentari per le divinità all'interno di grandi contenitori ceramici e collocati oggetti metallici di prestigio tra le pietre.

Dal 2019 le attività di ricerca e tutela sono integralmente coordinate dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale, attraverso il proprio personale del Servizio di Archeologia Subacquea.

A partire dal 2022, in seguito alla dichiarazione di interesse del complesso archeologico, la Soprintendenza — grazie alla proficua collaborazione instaurata con il Comune di Bolsena — ha ottenuto la Concessione dell'area demaniale. Questo passaggio ha reso possibile l'istituzione di un Centro di Ricerche permanente all'interno di un sito di straordinaria rilevanza scientifica, una fonte unica per la conoscenza delle comunità pre-etrusche.

Gli interventi finalizzati alla salvaguardia del complesso sono principalmente sostenuti dai finanziamenti previsti nella programmazione triennale dei lavori pubblici.



Fig. 1: il fondale in corrispondenza dell'area abitativa sommersa



Fig. 2 Il tumulo sacro dell'Aiola durante una apertura straordinaria al pubblico.
Sullo sfondo l'imbarcazione a fondo trasparente



Fig.3 il fondale illuminato durante una immersione notturna

CONCLUSIONI

L'insieme degli interventi realizzati — dalla ricerca scientifica alla tutela, dal restauro alla valorizzazione, fino alla creazione di percorsi subacquei, strumenti digitali e soluzioni inclusive per la fruizione — restituisce un modello esemplare di conservazione in situ e di accesso pubblico al patrimonio sommerso, in piena coerenza con i principi della Convenzione UNESCO del 2001.

Le ricerche proseguiranno nei prossimi anni, con l'obiettivo di comprendere nella sua interezza il complesso archeologico grazie all'impiego sistematico dello scavo stratigrafico, metodo indispensabile — seppur più complesso — in un contesto preistorico sommerso. Parallelamente continueranno le ricognizioni finalizzate all'individuazione di nuovi pali nell'area abitativa e al censimento delle strutture ancora effettivamente conservate.

Dal 2024 i subacquei non vedenti dell'Associazione ASBI Albatros Scuba Blind International, insieme ai loro istruttori, partecipano attivamente alle ricognizioni nell'area della cosiddetta "palafitta". Il loro contributo è particolarmente prezioso: i pali, originariamente infissi nel terreno all'asciutto, si sono conservati nella parte interrata grazie all'innalzamento del livello del lago, che ha rallentato i processi di decomposizione del legno. Oggi emergono dal fondale, nascosti alla vista da 20–30 cm di limo, ma perfettamente percepibili al tatto.

Grazie a un accordo di collaborazione con la Soprintendenza, questi subacquei mettono a disposizione della ricerca archeologica le loro straordinarie capacità di "visione tattile", trasformando un limite in una risorsa scientifica. La campagna di prospezioni nel lago di Bolsena rappresenta così la naturale applicazione sul campo della formazione acquisita in ASBI, estesa anche all'affascinante ambito dell'archeologia sommersa. Una testimonianza concreta di come la solidarietà, quando diventa azione, possa contribuire a rivelare — in senso letterale e simbolico — i segreti del tempo custoditi sul fondo di un lago.

REFERENCES

SABAP VT-EM - Servizio Archeologia Subacquea: Barbara Barbaro, Maria Bruno, Dario D'Amico, Massimo Lozzi, Egidio Severi
In collaborazione con gli archeologi e i restauratori subacquei di:
ICR – Nucleo per gli Interventi di Archeologia Subacquea (NIAS)
C.S.R. Restauro Beni Culturali s.a.s. di Riccardo Mancinelli
L'ANFORA srl Archeologia Mare Ambiente
Albatros Scuba Blind International- Disabled dive school

Si ringraziano:
I Carabinieri dell'Aliquota Carabinieri Subacquei di Roma
I Carabinieri della Motovedetta di stazione a Bolsena
Il Comune di Bolsena
La Provincia di Viterbo
Tutti i volontari e gli studenti che a vario titolo partecipano alle campagne di scavo e di ricognizione



Fig.4: Un subacqueo non vedente di ASBI assieme alla sua guida